

---

# BOLLETTINO

# UNIONE MATEMATICA ITALIANA

*Sezione A – La Matematica nella Società e nella Cultura*

---

ENRICO MAGENES

## Una testimonianza sul III Congresso dell'U.M.I

*Bollettino dell'Unione Matematica Italiana, Serie 8, Vol. 1-A—La Matematica nella Società e nella Cultura (1998), n.1, p. 1–6.*

Unione Matematica Italiana

[http://www.bdim.eu/item?id=BUMI\\_1998\\_8\\_1A\\_1\\_1\\_0](http://www.bdim.eu/item?id=BUMI_1998_8_1A_1_1_0)

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

---

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma  
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)  
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>



## Una testimonianza sul III Congresso dell'U.M.I.

*Pisa, 23-26 settembre 1948.*

ENRICO MAGENES

In cerca di testimonianze sulla storia dell'U.M.I., la Presidenza mi ha richiesto per questo primo fascicolo della nuova sezione A del Bollettino un ricordo sul III Congresso della nostra Unione, il primo dopo la fine della guerra. Io sono infatti tra gli attuali soci uno dei pochi che hanno partecipato ad esso.

Ho accolto volentieri l'invito perchè mi sembra che il III Congresso sia stato importante sotto diversi aspetti e perchè può essere interessante anche per i lettori del nostro Bollettino conoscere le impressioni che esso ha lasciato sui giovani matematici di allora <sup>(1)</sup>.

Occorre ricordare che il precedente Congresso si era svolto a Bologna dal 4 al 6 aprile del 1940 e dunque il «salto» non tanto di anni quanto di clima generale e di condizioni di vita fu molto grande. Gli italiani (e il mondo intero) avevano dovuto superare in quegli otto anni eccezionali difficoltà. In particolare i giovani matematici come me, che erano ancora studenti nei primi anni della guerra (e penso ad esempio ai miei cari amici e compagni di Scuola Normale Superiore di Pisa Aldo Andreotti, Jacopo Barsotti, Giuseppe Colombo, Roberto Conti, Mario Dolcher, Guido Stampacchia) avevano dovuto interrompere gli studi e li avevano ripresi dopo vicende personali più o meno sconvolgenti. Ad esempio la mia esperienza tra l'estate del '43 e quella del '45 (partecipazione alla Resistenza in Pavia, arre-

<sup>(1)</sup> Naturalmente di esso si parla anche nel supplemento del Bollettino dell'U.M.I. dell'aprile 1974 dedicato al Cinquantenario della Unione Matematica Italiana nel discorso tenuto da G. Sansone e pubblicato alle pag. 7-43.

sto e prigionia nelle carceri di Pavia e di Milano, deportazione nei campi di concentramento nazisti di Flossenburg e di Dachau fino alla fine della guerra) mi aveva addirittura fatto sorgere il dubbio se riprendere o no i miei studi di matematica alla «Normale»; avevo fortunatamente superato questo dubbio anche in seguito ad una affettuosa lettera di Leonida Tonelli dell'agosto del 1945 e alle altrettanto affettuose insistenze di Landolino Giuliano. Dunque per noi giovani di allora, ma anche per altri matematici un po' più vecchi di noi, che avevano vissuto esperienze altrettanto difficili e più lunghe delle nostre, il III Congresso fu la prima occasione di incontrare tanti matematici provenienti da tutta l'Italia e anche matematici di altre nazioni, che non avevamo avuto la possibilità di conoscere prima. Come disse il Vice-Presidente della U.M.I. Enrico Bompiani nel suo discorso inaugurale<sup>(2)</sup> (il vecchio Presidente Luigi Berzolari era assente per motivi di salute) «...Il Congresso che si inaugura vuol essere, più ancora dei precedenti, e proprio in relazione al triste periodo passato, un'affermazione di fede nel valore intellettuale e di volontà di mantenere all'Italia il posto onorevole da essa sempre tenuto nella nostra Scienza. Questo desiderio di unione, questa fede nel valore e nell'unità del pensiero scientifico varcano i confini nazionali: ed è per ciò che la Presidenza, con procedimento nuovo nei nostri Congressi nazionali, ha rivolto l'invito alle Società Matematiche di tutte le altre nazioni a prendere parte ai nostri lavori».

All'invito dell'U.M.I. avevano aderito tredici Società Matematiche straniere e, nonostante le difficoltà logistiche ancora esistenti nel '48, nove di esse (le Società matematiche di Francia, della Svizzera, del Belgio, dell'Austria, della Danimarca, del Brasile, dell'Argentina, l'American Mathematical Society e il Politecnico di Göteborg) avevano inviato loro rappresentanti, tra i quali personalità scientifiche di prestigio come E. Cartan, J. Favard, M. Brelot, A. Spencer, A. Ostrowski, L. Godeaux, R. Irzinger, W. Fenchel, M. Morse, G. Szego. La partecipazione italiana fu veramente ampia: circa quattrocento partecipanti.

<sup>(2)</sup> Atti del terzo Congresso dell'Unione Matematica Italiana, tenuto in Pisa nei giorni 23-26 settembre 1948, Edizioni Cremonese, Roma 1951, pag. 9-14.

La parte scientifica del Congresso consistette in sei conferenze generali:

1) F. Severi: *Intuizionismo e astrattismo nella matematica contemporanea*

2) A. Terracini: *Guido Fubini e la geometria proiettiva differenziale*

3) E. Martinelli: *Geometria algebrica e geometria riemanniana*

4) L. Cesari: *Problemi di calcolo delle variazioni e questioni connesse*

5) C. Tolotti: *Problemi aperti della teoria delle deformazioni elastiche finite*

6) A. Agostini: *Matematici livornesi*

e in un centinaio di Comunicazioni distribuite in sette Sezioni:

I - Analisi

II - Geometria

III - Meccanica e Fisica Matematica

IV - Matematica attuariale, finanziaria, calcolo delle probabilità, e statistica metodologica

V - Geodesia, astronomia e astrofisica

VI - Matematica applicata all'ingegneria

VII - Storia e filosofia della matematica, didattica.

Gli argomenti trattati nelle Comunicazioni riguardarono sostanzialmente quelli maggiormente sviluppati in Italia negli ultimi dieci anni, per i quali il nostro Paese godeva di prestigio internazionale, soprattutto per merito di alcuni grandi Maestri. Mi limiterò a ricordare qui solo i settori che maggiormente mi interessavano fin d'allora e che quindi seguì durante il Congresso:

a) il Calcolo delle Variazioni nell'ordine di idee di L. Tonelli (veramente ampia e profonda la conferenza generale di L. Cesari

e poi le comunicazioni di S. Cinquini, J. Cecconi, L. Giuliano, G. Stampacchia);

b) le equazioni differenziali ordinarie e a derivate parziali, con particolare riferimento a quelle della Fisica Matematica, delle Scuole di M. Picone e di G. Sansone (gli stessi Picone e Sansone fecero una comunicazione, cosa che mi colpì molto favorevolmente; e poi le comunicazioni di L. Amerio, di G. Cimmino, di G. Fichera, di A. Ghizzetti, di G. Grioli, di W. Gross, di L. Merli, di B. Pini);

c) la teoria dei funzionali analitici di L. Fantappié (le comunicazioni dello stesso Fantappié e di M. Carafa, F. Pellegrino, F. Succi, M. Vaccaro, S. Varsano).

Naturalmente molto seguita fu la conferenza generale di F. Severi, tenuta nella seduta inaugurale del Congresso; e ricordo che nella sezione VII anche gli altri temi sui «Fondamenti della matematica», trattati di E. Carruccio e L. Geymonat, furono altrettanto seguiti.

Quali furono le impressioni lasciate in noi dal Congresso, anche in relazione alle aspettative che, seppure in forma non ancora chiara, avevamo? Mi sembra che esse si possano riassumere sostanzialmente come segue: anzitutto avemmo la conferma che tra i matematici italiani, soprattutto tra i più anziani, c'era un atteggiamento abbastanza diffuso di «diffidenza» verso la tendenza ad un maggiore «astrattismo» nella matematica coltivata all'estero negli ultimi anni. Questo atteggiamento risultò evidente nella pur bella ed interessante conferenza di Severi e così pure nella mancanza di una sezione dedicata all'Algebra, mentre ebbe conferma la tradizione della grande Scuola italiana di Geometria algebrica. Ma anche nel campo degli Analisti italiani, come avevamo già potuto constatare alla Scuola Normale, esso si manifestava nei confronti delle teorie degli spazi «astratti» che erano nate soprattutto in Polonia con S. Banach e in Francia con «Bourbaki».

In secondo luogo avvertimmo anche una certa chiusura verso settori meno tradizionali della matematica applicata, quali ad esempio le applicazioni alle scienze naturali e alla biologia (eppure l'Italia era stata la patria di quel grandissimo matematico che fu Vito Volterra!)

e all'economia. Con l'eccezione della sezione IV, nella quale furono abbastanza numerose le comunicazioni, le applicazioni della matematica furono presenti soprattutto nei tradizionali settori della elasticità e delle onde elettromagnetiche.

Ma nella sostanza devo dire che le aspettative di noi «giovani» sullo «stato» della matematica italiana e sulle sue tendenze non andarono deluse. Ci rendemmo conto che dipendeva soprattutto da noi e dal nostro impegno, mantenere alto il prestigio che i nostri Maestri e i matematici che li avevano preceduti, a partire dall'unità d'Italia, avevano saputo raggiungere.

Durante il Congresso si tenne anche l'Assemblea dell'U.M.I. molto frequentata dai soci presenti. Anche questa per noi giovani fu la prima esperienza di partecipazione alla vita organizzativa della comunità matematica italiana. L'Assemblea fu dedicata principalmente alla revisione dello Statuto, necessaria nel nuovo clima politico di libertà; nella discussione intervennero molti dei matematici allora più autorevoli. Non mi ricordo invece che si sia discusso, nemmeno in modo informale, dei problemi di riforma della Scuola, a tutti i livelli, in particolare a quello universitario, anche se questi problemi si erano presentati alla fine della guerra alla società italiana. In realtà, almeno per quello che riguarda la matematica, essi furono adeguatamente studiati più tardi. In ogni caso, anche per quanto riguarda l'Assemblea e le discussioni informali sui problemi organizzativi e su quelli dell'insegnamento, ho un ricordo sostanzialmente positivo: quello di una comunità aperta e disponibile a nuove iniziative, certamente molto più di quanto fosse la società italiana di allora.

Da ultimo mi sembra necessario toccare anche il tasto, più delicato, del comportamento dei matematici italiani di fronte al Fascismo, a proposito del quale era ancora vivo l'interesse dei giovani, soprattutto di quelli come noi che avevano vissuto alla Scuola Normale. In realtà sapevamo tutti che per fortuna la matematica è indipendente dalle ideologie politiche e che dunque non si potesse parlare di matematica «fascista». C'erano stati alcuni matematici, anche famosi, che avevano aderito al regime e avevano approfittato di ciò per ottenere più potere nell'Università e nel mondo della Scuola. Ma la no-

stra impressione era che si trattasse pur sempre di «peccati» piccoli rispetto a quelli grandi commessi in altri settori da tanti italiani<sup>(3)</sup>.

Ovviamente non pensavamo che questo «tasto» fosse toccato al Congresso, ma speravamo che fosse almeno usata qualche espressione «forte» nei confronti delle persecuzioni razziali fasciste, ricordando i molti matematici italiani ebrei, che avevano dovuto lasciare l'insegnamento nel 1938, alcuni dei quali scomparsi nel frattempo ed altri presenti al Congresso. Invece nel discorso inaugurale, che Bompiani fece a nome della Presidenza, fu solo detto quanto segue<sup>(4)</sup> «*Al piacere che ci procura la presenza fra noi di tanti illustri matematici, che, passata la bufera che li aveva allontanati, sono ritornati a dare all'Italia il contributo del loro impegno e del loro magistero. Non rivedremo invece più — e la considerazione si accompagna al rimpianto di indimenticabili amicizie troncate — V. Volterra, ..., T. Levi-Civita, ..., F. Enriques, ..., G. Fubini, ...*»<sup>(5)</sup>.

Concludo esprimendo l'auspicio che altre testimonianze sul III Congresso e sulla vita dell'U.M.I. nel primo dopoguerra si aggiungano a questo mio breve ricordo.

Dipartimento di Matematica, Via Ferrata 1 - 27100 Pavia

<sup>(3)</sup> Su questo tema si vedano ad es. l'articolo di P. NASTASI, *La matematica nel ventennio* apparso sul numero di febbraio del 1996 di «Sapere» e il volume: *Gentile e i matematici italiani - Lettere 1907-1943* (a cura di A. GUERRAGGIO e P. NASTASI), edito da Bollati Boringhieri nel 1993. Certamente questo è un tema storico che andrebbe ulteriormente approfondito.

<sup>(4)</sup> V. luogo citato in (1), pag. 11.

<sup>(5)</sup> Gli studi sulla persecuzione razziale fascista sono numerosi ed io non sono sufficientemente competente per dare indicazioni bibliografiche; per maggior ragguagli si vedano i lavori citati in (3).